

**SICUREZZA:
IL DIBATTITO**

La novità del decreto Maroni fa discutere: chi teme altre situazioni di pericolo, chi punta il dito sui rischi xenofobi, chi dubita sulle modalità di reclutamento

Ronda su ronda, controllo o assedio?

Apertura moderata del sindaco Ravaioli. E la Lega cerca le prime adesioni

RONDE sì, ronde no. Ma, soprattutto, che cosa si intende esattamente per ronde? La novità introdotta con il recente decreto anti-stupri varato dal Consiglio dei Ministri, ha suscitato più perplessità non solo all'interno del mondo politico, ma anche nella società civile: chi teme situazioni di pericolo con il rischio di un ulteriore impegno per le forze dell'ordine, chi punta il dito contro i possibili effetti xenofobi del provvedimento; chi, ancora, sostiene che non serva a nulla, chi sottolinea come esempi positivi di ronde di cittadini esistano già, indipendentemente dai decreti, ma a fini di solidarietà e integrazione. Dove potrebbero portare invece quelle previste dal decreto Maroni? Su un aspetto sembrano essere (quasi) tutti d'accordo, sostenitori e critici: il fatto che non sia pensabile che i cittadini, con questo mezzo, possano tornare a farsi giustizia da soli come, per intenderci, accadeva con le folle inferocite del Medioevo... "Alle ronde - ha spiegato lo stesso ministro della Difesa, Ignazio La Russa - dovranno partecipare prevalentemente ex agenti di polizia, dei carabinieri e delle forze armate". Il modello, ha aggiunto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, artefice del decreto sicurezza, è quello dei City Angels, che già agiscono a Milano in sintonia con il Comune: "Volontari per la sicurezza, non ronde fai da te. E persone che sanno quello che fanno".

Le ragioni del no...

Ronde non armate ma consapevoli e responsabili, dunque. Ciononostante i dubbi restano, anche in terra riminese. "Senza adeguare gli organici, si rischiano situazioni di pericolo" commenta il Siap di Rimini, che si chiede, per bocca del segretario regionale **Cosimo Di Paola**: "Quali saranno i criteri con cui verranno reclutati i partecipanti alle ronde? Verranno verificati i criteri morali degli appartenenti? E se ci fossero devianze politiche..?".

Quesiti ai quali ora come ora non è facile rispondere: "Siamo preoccupati - continua - perché se queste persone si dovessero trovare in una situazione di pericolo, come potremmo venire anche in loro aiuto con solo due o tre volanti a disposizione?".

Fortemente contrario si dice **Eugenio Pari**, capogruppo riminese di Sinistra Democratica, per il quale le ronde rappresentano un "imbarbarimento della società civile". "Non è pensabile - afferma - che alle strutture pubbliche dello Stato, le uniche deputate a esercitare le azioni repressive del Codice penale, possano sostituirsi i cittadini. Non si capisce con quali funzioni".

"Se dobbiamo affrontare la sicurezza con queste iniziative, non andiamo molto lontano" è il commento di **don Renzo Gradara**, direttore della Caritas diocesana, per cui la sicurezza è un valore "che non può essere disgiunto da quello dell'accoglienza e della solida-

rietà. Capisco la paura della gente - aggiunge - gli ultimi reati sono odiosi. Ma dico anche che sono diventati uno strumento per criminalizzare gli immigrati, soprattutto i romeni, e sono diventati la scusa per mettere in campo strumenti repressivi".

... quelle del sì...

Chi sostiene l'utilità delle ronde non armate è il consigliere regionale di Forza Italia-Pdl, **Marco Lombardi** il quale, in una lettera aperta indirizzata proprio a don Gradara, puntualizza: "Credo sia giunto il tempo che, soprattutto da parte di chi ha responsabilità pubbliche, si abbandoni la retorica dell'immigrato buono e dell'italiano cattivo che non fa abbastanza per accoglierlo e integrarlo". Gli italiani, argomenta, sono "assolutamente accoglienti con chi viene nel nostro Paese per lavorare ed accetta le nostre regole pur mantenendo le sue tradizioni, ma sono sconcertati ed impauriti dai molti immigrati che vengono da noi per delinquere confidando sulle nostre debolezze giudiziarie e culturali". Quanto alle ronde, previste dal recente decreto anti-stupri, secondo Lombardi "sarebbe utile un atteggiamento equilibrato". Quello preparato dall'Esecutivo, conclude, "non mi pare un provvedimento eversivo o incivile ma una risposta, certo non la sola e certo non esaustiva, per far fronte alla pressante richiesta di sicurezza dei cittadini più deboli".

Dello stesso avviso **Eraldo**

Giudici, consigliere comunale dei Popolari Liberali Rimini, che considera le ronde espressione della "volontarietà di servire il bene comune". "Ciascun cittadino ha un compito, una responsabilità. Bisogna però essere intelligenti: non si può pensare che ognuno faccia quello che non è capace di fare". La condizione necessaria? "Un controllo e una tutela del territorio che può essere compiuta, ad esempio, da corpi di protezione civile".

...e con distinguo

Sulle funzioni di monitoraggio e presidio punta anche il poliziotto **Pietro Costanza** (protagonista dell'arresto dei fratelli Savi): "Dovrebbero funzionare come delle telecamere. Le auto delle forze dell'ordine non riescono ad arrivare ovunque, e credo farebbero comodo cittadini che se ne vanno in giro a guardare. Magari nelle zone periferiche, campagne o ville isolate. Senza intervenire, solo registrare". Anche a **Maurizio Nicoletti**, vicepresidente provinciale dell'Associazione nazionale Polizia di Stato le ronde non dispiacciono: "Una preparazione per chi ha fatto questo mestiere c'è". "Ronde sì, ma a certe condizioni" fa eco **Piero Sammarini**, presidente per

trent'anni dell'Associazione nazionale carabinieri, per cui alle ronde "devono collaborare ex e tutori dell'ordine ancora in servizio". Un sì con la condizionale arriva anche dal sindaco di Rimini, **Alberto Ravaioli**: "Se passerà attraverso il prefetto - è la condizione necessaria posta dal primo cittadino - questa collaborazione con i cittadini sarà ben accetta". E aggiunge: "Ogni passo che vorranno

fare queste persone, a cui non voglio dare il nome di ronde, dovrà essere monitorato dal prefetto e dal comitato provinciale della sicurezza. Una volta appurato che non si tratti di gruppi da far west, ma di cittadini che passano attraverso le istituzioni, allora si potrà discutere su basi concrete". Su questi temi il sindaco annuncia un incontro a breve con prefetto e questore: "Decideremo insieme come muoverci davanti a

eventuali richieste di associazioni di cittadini". "No alle ronde, sì al controllo del territorio, è l'opinione di **Mauro Righetti**, presidente del Nucleo di protezione civile Associazione nazionale carabinieri. "Un lavoro di questo tipo in parte lo facciamo già: il venerdì e il sabato, ad esempio, operiamo con la Polizia municipale...". Che il problema allora, stia, veramente nella ter-

minologia? A guardare le reazioni post-decreto sembrerebbe di sì: chi non vuole sentire parlare di ronde, chi accoglie il termine perché comunque, a guardare il decreto, si tratta di gruppi non armati, condizione imprescindibile. Su un aspetto però pare siano tutti favorevoli: sì ad un maggiore controllo, a patto che avvenga responsabilmente e senza pregiudizi xenofobi.

Alessandra Leardini

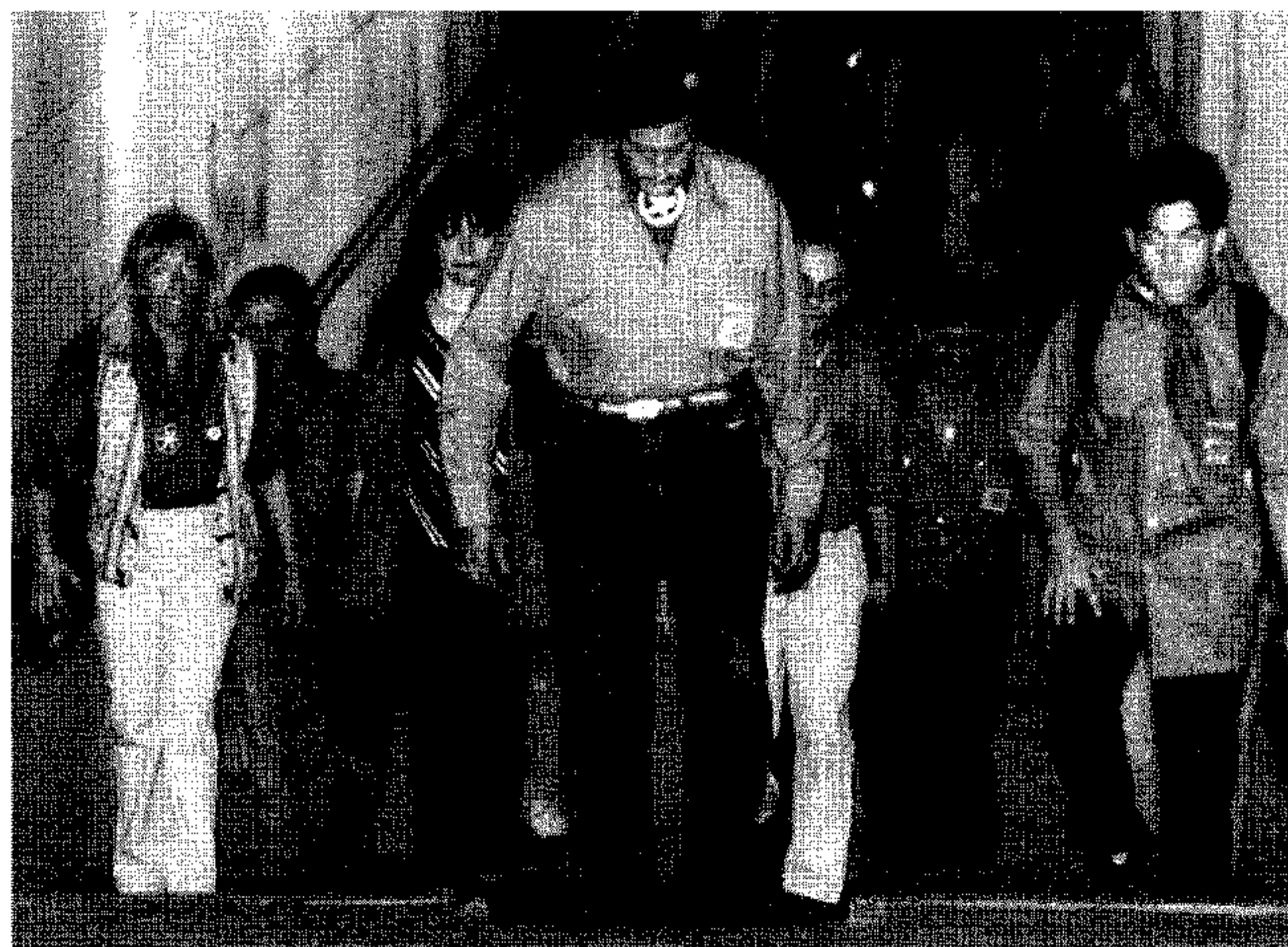
I timori e i dubbi dei sindacati di Polizia

Don Gradara:
"Sicurezza sì, ma
anche solidarietà"

Ravaioli: "Ogni
passo monitorato
dal prefetto"

Cosa dice il decreto

"I sindaci possono avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati, previa intesa con il Prefetto - si legge al comma 3 del decreto Maroni - che ne informa per il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al fine di segnalare agli organi di polizia locale, ovvero alle Forze di polizia dello Stato, eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale". I volontari saranno prevalentemente ex poliziotti, carabinieri e appartenenti delle forze armate, muniti di telefonini e radio rice-trasmittenti. Potranno segnalare, non intervenire, e dovranno essere inclusi in un "apposito elenco" gestito dal Prefetto. Il via libera alle ronde avverrà dopo la conversione in legge del provvedimento e l'emanazione di un successivo decreto ministeriale.



Alcuni partecipanti alle ronde leghiste riminesi, a fine anni Novanta (foto Gallini)

